

Donne in fuga ieri come oggi

4 MARZO 2022 13
WWW.ILFRIULI.IT

Le vittime sono sempre le madri e i loro bambini, ma al tavolo delle trattative si siedono solo gli uomini

Speciale guerra

PROFUGHI IN FRIULI

Il libro di Maria Silvia Bazzoli racconta la storia di una madre vittima di stupro di guerra nella ex Jugoslavia. La giornalista aveva anche girato un documentario nel centro di accoglienza di Cervignano

Maria Ludovica Schinko

Sono passati trent'anni dalla guerra in Bosnia ed Erzegovina, che portò anche nella nostra regione migliaia di profughi in fuga dai Balcani. Oggi la storia si ripete e il Friuli-Venezia Giulia si prepara a ospitare profughi ancora in fuga, ma dall'Ucraina. Le prime donne e bambini sono già arrivati. E di questi, tra i civili, i più deboli e indifesi, racconta la giornalista **Maria Silvia Bazzoli** nel suo primo libro 'La voce di Ajla', edito da Forum.

Cosa racconta il suo libro?

"La voce di Ajla", racconta una storia d'amore, quella tra una madre, Ajla, vittima di uno dei tanti stupri di guerra avvenuti in Bosnia ed Erzegovina, e di sua figlia Alina, che non conosce l'atroce verità della sua nascita".

Quei crimini si possono quantificare?

"Si parla di oltre 25mila donne stuprate nella ex Jugoslavia".

Come vivono le madri e i bambini vittime di uno stupro di guerra?

"Nel mio libro, per cercare di ricostruire la sua vita e dare un futuro a sua figlia, Ajla fugge fino a Parigi, dove vivrà da profuga senza riuscire a emettere più un suono, tanto è scioccata. Tra madre e figlia, però, si tesse un dialogo muto che porterà Alina a ricostruire la sua storia anche attraverso i sogni con i quali comunicano tra di loro e i racconti di amici".

Alina, che comunque nel libro non conosce la sua origine, come sopravvive alla guerra?



Maria Silvia Bazzoli

Donne in fuga ieri come oggi



Sopra, immagini del campo di Cervignano. Maria Silvia Bazzoli presenterà il suo libro a Udine, alla libreria Friuli, il 5 marzo alle 18, e ad Aquileia, in municipio, il 9 marzo alle 20

"Alina si trasferisce a New York, dove lavora come fiber artist e, tornata a Parigi per assistere la madre morente, tesse, attraverso i sogni, i fili del passato di Ajla e quelli della sua nascita. La maternità vince su tutto. Quando si parla di vittime di uno stupro non si può parlare di ius soli e ius sanguinis. La genealogia non si conosce, è ambigua. L'identità alla fine si costruisce da soli. Così succede anche alle seconde e terze generazioni che non conoscono nemmeno la loro terra di origine".

Nel libro racconta anche la storia dei profughi accolti nel campo di accoglienza in Friuli. Cosa ha visto?

"Nel campo di Cervignano, nella caserma di Pasubio, io ho raccolto le storie di tanti profughi che lì avevano trovato rifugio. Poi, li ho riacompanati nel campo, abbandonato da anni, dove comunque erano rimasti anche disegni, giocattoli, libri ro-

sicchiati dai topi e scritte sui muri. Purtroppo, non sono riuscita a portare a termine quel documentario e mi dispiace molto, perché mi sembra di avere tradito quelle persone che mi avevano dato fiducia, con le quali ero entrata nell'intimità".

La storia si ripete ancora oggi in Ucraina?

"Come quella volta in Bosnia ed Erzegovina, anche oggi ci troviamo di fronte a un conflitto che non deve dirsi un'emergenza. Io non sono una politologa, ma bisognava trovare soluzioni prima. La politica è sempre in ritardo e la responsabilità va cercata da entrambe le parti. Certo è che le vittime sono sempre le donne e i loro bambini e al tavolo delle trattative erano seduti anche questa volta soltanto uomini".

Il libro può dirsi legato al documentario rimasto inedito?

"Anche se nel libro racconto delle vittime della guerra in Bosnia, avrei potuto parlare dell'Afghanistan, della Siria o di qualsiasi altro conflitto".